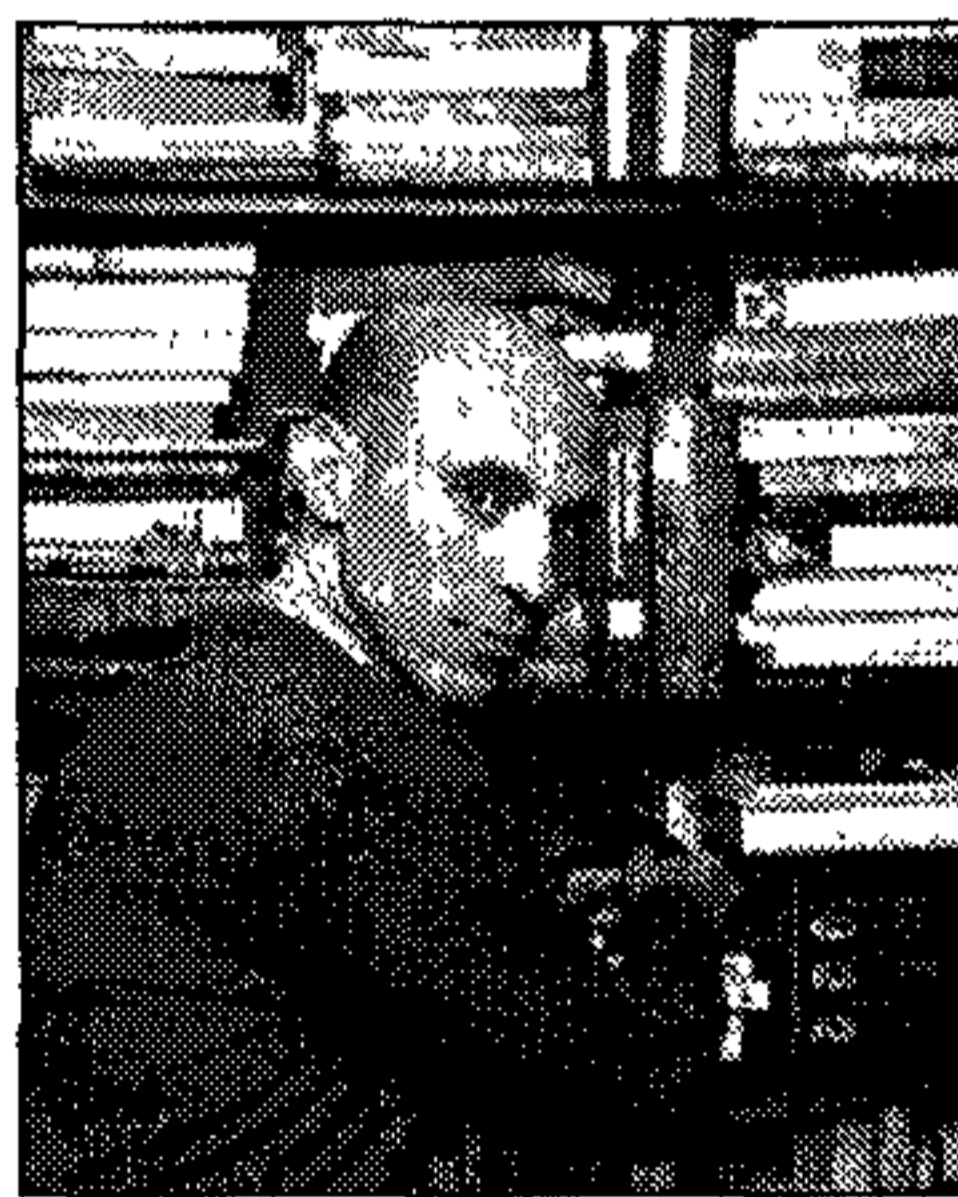


L'INTERVISTA Parla lo scrittore marocchino Abdelkader Benali, autore de «La vedova spagnola», che sarà tra gli ospiti di «LinguaMadre»

«Imparate ad ascoltare e domani farà bel tempo»

■ di Michele De Mieri

Il trentaduenne Abdelkader Benali fa parte di quella cospicua schiera di scrittori che hanno un piede nella loro cultura di provenienza, che più spesso è quella dei padri - lui è arrivato a Rotterdam all'età di quattro anni dal Marocco - e l'altro in quella del paese d'accoglienza, la nuova terra che porta in dotazione anche la nuova lingua. Fenomeno già molto diffuso in paesi di più consolidata immigrazione che ora si sta evidenziando anche nella nostra letteratura (Ornela Vorpsi, Hamid Ziarati, Pap Khouma, Cristina Ali Farah e altri ancora). Questa critica ma vitalissima fase di passaggio tra le due culture è al centro dei romanzi di Benali, la condizione di chi è arrivato dal sud del mondo con i suoi consolidati costumi e ha trovato una realtà molto differente nei paesi d'adozione scatena lo sguardo ironico e la visione deformata che i personaggi dei suoi *Matrimoni al mare* e *La lunga attesa* ci avevano fatto conoscere e apprezzare. Esce in questi giorni il suo nuovo romanzo *La vedova spagnola* (Fazi, traduzione di Claudia Di Palermo, pp.234, euro 16), ma avremmo preferito che fosse rimasto il titolo



originale *Che domani sia bel tempo*, perché coglie meglio lo spirito del libro. Le vicende, come sempre in Benali, sono intricate e insieme drammatiche e divertenti. Il luogo dell'incontro è una nave da crociera che fu lo *status symbol* di un'epoca passata, e

che ora sta compiendo la sua ultima rotta. Un ultimo viaggio è anche quello dell'affascinante Carmen Lopez de la Madrid, la vedova, che sta ritornando là dove cominciò, ai tempi della guerra di

Spagna la sua avventura per l'Europa durata oltre mezzo secolo e 99 amanti; mentre Malik Ben è giovane, figlio di genitori marocchini scappati dalla loro terra e approdati ad un agiato benessere nell'Olanda di fine Novecento. Malik sta compiendo il suo primo viaggio fortemente voluto dal padre e al ritorno, morto il genitore, accetta la sfida che questi gli ha lasciato: aprire un Istituto per l'Anima, un modo per aiutare le persone a «ri-

trovare l'autenticità». Malik diventa un guru ascoltatore che alla fine di ogni seduta emette l'ottimistica massima paterna: «che domani sia bel tempo». Prima del suo arrivo alla Fiera del Libro di Torino, dove sarà ospite della rassegna *LinguaMadre*, abbiamo sentito Abdelkader Benali.

Ancora famiglie. Perché questa predilezione?

«La famiglia mi consente di avere una struttura e una storia da delineare. Sono affascinato dai rapporti padre-figlio, da quelli madre-figlia e dalla maniera in cui, all'interno dei legami familiari, le persone dimostrano il proprio affetto. Percepisco inoltre una sorta di fallimento, di sfaldamento della struttura familiare marocchina emigrata in Europa e questo è un tema che sto analizzando».

Il fiorire di tante storie, la stessa pseudo professione di Malik, mettono in primo piano l'importanza ancor più che del raccontare quella dell'ascoltare. Imparare ad ascoltare è la chiave di tutti gli apprendimenti che il romanzo racconta. Come nasce questa convinzione?

«Ho sempre amato ascoltare le storie di famiglia, le persone che si raccontavano piccoli aneddoti, o più spesso pettegolezzi su quanti avevano intorno, commentando gli sviluppi della vita amorosa e lavorativa dell'uno o dell'altro. Le storie che mi hanno raccontato fin da bambino hanno affinato la mia capacità di relazionarmi con gli altri. Volevo parlare proprio di questo nel libro: l'ascolto come forma di apprendimento e comprensione dell'altro e nello stesso tempo di se stessi».

Malik si autodefinisce «coach mentale» e la sua attività è rubricata nelle Pagine Gialle come «Intrattenimento», di fatto col suo Istituto per l'anima fa concorrenza alla psicoanalisi. Oltre che una scommessa col padre è anche una critica agli eccessi degli epigoni del dottor Freud?

«In un certo senso sì. Viviamo effettivamente in un'epoca post-freudiana. La psicoanalisi ci permette di investigare l'animo umano ma non è l'unica strada. Penso ci sia anche una maniera letteraria di leggere il mondo che ci circonda, una visione che fa spesso concorrenza alle interpretazioni freudiane. Di fronte all'esagerata e crescente importanza che la nostra società dà al benessere individuale, ho pensato di mettere insieme queste due ottiche».

Nel suo romanzo dimostra come le

esperienze nei nuovi paesi d'accoglienza sia stata positiva. Oggi invece sembrano esserci molte nuvole all'orizzonte, è così?

«Penso ci sia ancora spazio per l'ottimismo. Molti dei miei amici sono fuggiti dai loro paesi d'origine, sono stati costretti a chiedere altrove asilo politico. Il governo iraniano, ad esempio, ha portato alla nascita di una generazione di artisti incredibilmente moderna ed espressiva, che vive e cresce fuori dai confini del Paese. Una perdita per l'Iran stesso ma che benedizione per chi ha accolto questi artisti! Lo stesso vale per molti esuli palestinesi. Credo viviamo un'era in cui il concetto di esodo è moltiplicato e che stia nascendo una maniera nuova e diversa di guardare al mondo».

Quella nave in crociera su cui, come in film, Carmen e Malik s'incontrano per l'ultima volta sembra una metafora del passaggio del testimone dalla vecchia alla nuova Europa. Il passaggio del sapere tra un femminile seducente e libertario ad un maschile titubante e inesperto, ancora troppo vincolato alle figure dei genitori...

«Ah, questa è senz'altro un'ottima metafora e non ho altro da aggiungervi».

